7 CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Data 25-06-2021
Pagina 48/50
Foglio 1 / 3

STEFANO ZAMAGNI

«BASTA CON I NEOTAYLORISTI E LA FINTA MODERNITÀ SERVE LA HOLACRACY CHE FA DI CIASCUNO UN LEADER»

L'economista, il Piano nazionale di rinascita e resilienza («Sarà fatto come Dio comanda, sarà un successo») e l'occasione per dare davvero una svolta al Paese. «Le tragedie sono causate dall'organizzazione del lavoro. Ispiriamoci a Leonardo»

DI ROBERTO GRESSI

«Ho fondata ragione di credere che il Piano nazionale di rinascita e resilienza, che gestirà i fondi europei per il rilancio economico e sociale dopo la pandemia, sarà fatto come Dio comanda e sarà un successo. Segnerà un cambio di passo. Rilancerà il Paese modificando profondamente l'organizzazione del lavoro, rinnoverà la scuola e la formazione, sfrutterà la rivoluzione digitale per la crescita. Segnerà, seppure con ritardo, la fine del taylorismo in Italia. Non abbiamo più bisogno di cieche catene di montaggio, di ottusi esecutori di piccoli pezzi staccati dal tutto, di automi senza responsabilità. E, anche, non abbiamo più bisogno di capi soli al comando, indiscussi e indiscutibili anche quando ci portano al precipizio. Sarà anche l'occasione per garantire una maggiore sicurezza sul lavoro. Innovazione, rivoluzione ambientale, fantasia, idee sono la carta in più dell'Italia. E dobbiamo riuscire ad affermarla anche contro i rigurgiti neotayloristi, che marciano sulle gambe di aziende nate con idee fantastiche e ripiegate su percorsi antichi e datati».

Stefano Zamagni, 78 anni, economista e accademico, presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali, è convintamente fiducioso sul futuro dell'Italia.

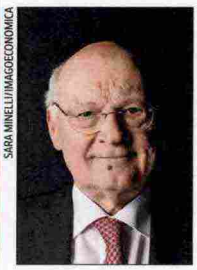
Famiglie intere, una di tre generazioni, cancellate dal crollo di una cabina della funivia. Una giovane donna, madre di un bambino, divorata da un telaio. Di chi è la colpa, professor Zamagni?

«La colpa è dell'organizzazione del lavoro. Ognuno è responsabile di un solo segmento e risponde solo di quel che fa e si disinteressa del resto. Si chiama responsabilità adiaforica, cioè tecnica, e come tale non giudicabile nei termini morali di bene/male. È un abominio figlio del taylorismo, della catena di montaggio, dobbiamo avere il coraggio di dirlo ad alta voce e di liberarcene».

E la ricerca cieca del profitto? Non ha ruolo in queste vicende?

«È un tema che esiste, evidente per esempio nel crollo del ponte Morandi. Una società ignorava volutamente gli interventi necessari e li procrastinava per massimizzare il guadagno a spese della sicurezza. Nel caso della funivia quello che viene meno è soprattutto il principio di responsabilità. Riguarda i sistemi capitalisti così come gli altri sistemi che, almeno in teoria, non si reggono sul mercato».

Insomma, succeda quel che deve



SARA MINELLI/IMAGOECONOMICA

L'ECONOMISTA E ACCADEMICO STEFANO ZAMAGNI, 78 ANNI, È PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE SOCIALI. IL SUO ULTIMO LIBRO È *DISUGUALI* DOVE TRA L'ALTRO SI SOSTIENE CHE NEL CAPITALISMO NON C'È NULLA DI IRREVERSIBILE

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Interviste

LE PAROLE

TAYLORISMO

È un teoria dell'organizzazione del lavoro creata nel 1911 dall'imprenditore Usa Frederick Taylor basata sullo studio dei fattori da cui dipende il rendimento del binomio uomo-macchina

HOLACRACY

È una forma di organizzazione aziendale nata nel 2007 che punta a sostituire la gerarchia tradizionale con un sistema ad autorità distribuita. Non ci sono più il superiore e il subordinato

2007

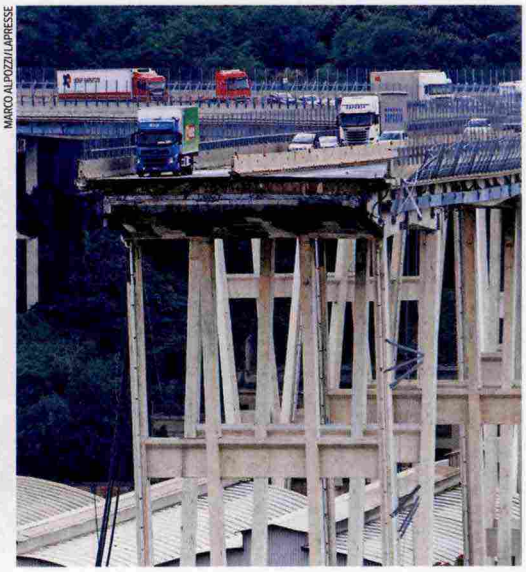
Incendio all'acciaieria ThyssenKrupp di Torino: 7 gli operai morti

FRANCESCO DEL BO / ANSA / KLD

2018

Crollo del ponte autostradale Morandi a Genova: 43 morti

MARCO ALPOZZI/LAPRESSE



succedere, anche la cosa più orribile, purché non sia colpa mia?

«È così. Il libro di Taylor, che parcellizza il lavoro sotto un unico capo pensante e indiscutibile, è del 1911. Fu un successo enorme in tutto il mondo, sotto l'onda di Ford e del fordismo. Ma nel 1917, a Rivoluzione d'ottobre vinta, Lenin lo fece tradure in russo e disse: così si fa per far crescere la produzione. Di tutt'altra idea Antonio Gramsci che, nei *Quaderni del carcere*, scrisse parole mirabili contro il taylorismo. Perché trasforma il lavoro in un semplice obbedire agli ordini. E attenzione, non avviene solo nella fabbrica, ma spesso anche negli ospedali, o nella scuola».

E il lockdown? L'ansia di ripartire dopo i mesi più bui della pandemia può far abbassare la soglia? Trascurare la sicurezza per non frenare la produzione?

«È possibile che sia una delle reazioni sbagliate post lockdown. Due modi classici per aumentare i profitti sono ridurre i salari e abbattere i costi della sicurezza. Diminuire la sicurezza fa certo guadagnare ma è uno scambio tra principi diversi, ovviamente inaccettabile: almeno nei Paesi che ritengono che la vita e la salute non siano barattabili».

Giorgio Napolitano, appena eletto presidente della Repubblica, fece della sicurezza sul lavoro la sua prima battaglia. Eppure le morti non si fermano, anche più di due al giorno.

«GIÀ GRAMSCI NEI *QUADERNI DEL CARCERE* ATTACCAVA IL SISTEMA TAYLORISTA. PERCHÉ TRASFORMA IL LAVORO IN UN SEMPLICE OBBEDIRE»

«Le battaglie culturali non segnano mai una sconfitta. Abbiamo leggi e anche sentenze dure, pensiamo all'Ilva o al caso ThyssenKrupp. Ma, insisto, è proprio l'organizzazione del lavoro che va ricostruita. Nel libro *Il club dei mestieri stravaganti* di Chesterton, l'investigatore Basil Grant è un ex giudice, cacciato perché perseguiva opportunisti, menefreghisti e individualisti. Racconto di fantasia, ma nella realtà Camillo Olivetti si fidò delle idee dell'apprendista operaio Natale Capellaro, che invece di stare al suo posto studiava i sistemi di calcolo. Uno strepitoso successo italiano, figlio del rifiuto del taylorismo».

E quindi? Che ci mettiamo al posto del taylorismo?

«*Holacracy*. Come superare la gerarchia. È un libro del 2007 di Brian J. Robertson. L'idea è quella di cambiare le imprese facendo di ciascuno un leader. Non è una novità per noi italiani. È il principio al quale si ispirava Leonardo con la sua Bottega, che altro non era che un'impresa. Cambiare modo di rappor-

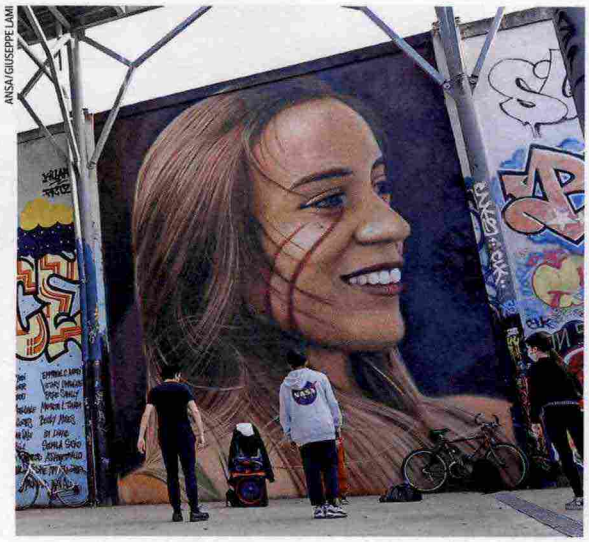
045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Interviste

2021

Il 3 maggio muore in un'azienda tessile toscana Luana D'Orazio, 22 anni



ANSA/GIUSEPPE LAMI

2021

Il 23 maggio a Stresa cade una cabina della funivia del Mottarone: 14 morti

ANSA/TINO ROMANO

tarsi: responsabilità, collaborazione, innovazione, fantasia, idee. Unico modo, soprattutto per l'Italia, per una ripresa forte dello sviluppo».

Ma intanto, sull'onda di tecnologie meravigliose, Amazon, Google, Facebook e le aziende di delivery scoprono di amare moltissimo Taylor.

«È vero, c'è un rigurgito, ma va sconfitto facendo prevalere la visione olocratica, altrimenti il neotaylorismo ci ucciderà».

E con quali gambe, oltre quelle della persuasione culturale si può perseguire questo obiettivo?

«Oggi abbiamo un'occasione straordinaria, con i fondi europei. Ho ragione di credere che il Piano nazionale di rinascita e resilienza seguirà questa strada e che lo farà come Dio comanda. È il momento di coltivare la speranza, soprattutto per i giovani».

A proposito di giovani: tanti imprenditori, soprattutto per lavori stagionali, dicono di cercare persone e di non trovarle.

«Sono comprensibili la ricerca di personale e la difficoltà a trovarlo. Il problema non è neanche, come magari avviene, che il lavoro sia sottopagato. Anche quando il salario è adeguato, o addirittura invitante, il problema resta. Mi cerchi ora che hai bisogno di me per la stagione e tra tre mesi mi butti via? Senza contare il peso e il costo dei trasferimenti, della lontananza dalla famiglia. Non si tratta di negare la necessità della flessibilità, ma è tutto il sistema che va ripensato, ragionando in grande. Quando tireremo le somme scopriremo che con la pandemia si sono persi due milioni di posti di lavoro. Giusto non ignorare il lavoro stagionale, ma il problema dell'occupazione non lo risolveremo certo facendo diventare tutti pizzaioli a tempo».

> «È COMPRENSIBILE LA RICERCA DI PERSONALE E LA DIFFICOLTÀ DI TROVARLO. "MI CERCHI ORA CHE HAI BISOGNO DI ME PER LA STAGIONE E FRA TRE MESI MI BUTTI VIA?"»

E il reddito di cittadinanza? È una strada o un arretramento?

«Lo chiesero a papa Francesco, mentre a Genova visitava i cantieri. Rispose: io preferisco il lavoro di cittadinanza. Non si sconfigge così la povertà, come qualcuno ha pensato. Serve nell'emergenza, è un aiuto, un ristoro, una misura temporanea, non la soluzione. Solo il lavoro sconfigge la povertà».

L'ultimo libro di Stefano Zamagni si intitola *Disuguali*. Lì si sostiene che le disuguaglianze non sono un dato di natura da accettare come qualcosa di ineluttabile. E non c'è nulla di irreversibile nel capitalismo. È sbagliato pensare che sia necessario intervenire soltanto sulle risorse e sugli incentivi. Bisogna invece insistere sulla speranza, che si alimenta con la creatività e la passione civile e sprona all'azione e all'intraprendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Interviste